

1° MAGGIO 2021: IL FUTURO RIPARTE DAL LAVORO

*Art. 1 della Costituzione italiana:
"L'Italia è una Repubblica democratica,
fondata sul lavoro."*

Quante volte abbiamo letto, ascoltato, commentato, meditato questa prima parte del fondamentale articolo della nostra Costituzione? Quante volte lo abbiamo sentito citare, talvolta anche a sproposito, nei dibattiti pubblici e televisivi e nelle arene del confronto sociale e politico? Quante volte, su queste parole, ci siamo irritati pensando alla situazione lavorativa, magari anche personale, e alle prospettive del nostro Paese?

Nella giornata del Primo Maggio queste parole assumono un significato particolare, preso atto che la pandemia ci sta riconsegnando un mercato del lavoro devastato e profondamente in crisi: quasi un milione di posti di lavoro persi in un anno a causa delle conseguenze delle restrizioni per contenere i contagi, e ciò nonostante il blocco dei licenziamenti. In poco più di 12 mesi sono crollati i posti a termine, gli autonomi non sono mai stati così pochi, la diminuzione ha coinvolto uomini e donne e tutte le classi di età, ma è stata più intensa per le donne e gli under 35. E si potrebbe continuare con statistiche su statistiche devastanti e sconsolanti.

Tuttavia a noi spetta un compito fondamentale: appurato che non ha più senso pensare al ritorno allo status quo pre-covid, ricordando che il nostro Paese era già fragile dal punto di vista economico, sociale ed ambientale, dobbiamo fin da ora immaginare e progettare il cambiamento, indirizzare l'evoluzione della società, operando in maniera tale che nessuno sia lasciato indietro!

Certo, un compito non facile, poiché non si tratta di una crisi temporanea e perché ci obbliga a trovare nuovi strumenti di effettiva solidarietà, pensando prima di tutto alle persone cadute o che cadranno in povertà, a giovani e donne che hanno pagato e pagheranno un prezzo maggiore, a chi per età faticherà a trovare un lavoro al momento della ripartenza, perché le imprese saranno estremamente prudenti e per la difficoltà a sapersi ripensare in maniera diversa.

Un compito importante, che parte dal cambiare la visione del lavoro anche al nostro interno, nelle nostre strutture lavorative: non considerare più il lavoratore come un costo ma come un patrimonio e la formazione non un costo che riduce profitti ma un investimento che moltiplica il capitale umano.

C'è però un muro che dobbiamo abbattere per poter promuovere l'occupazione e la trasformazione del mondo del lavoro: è quello dell'urgenza quotidiana, che distrae da pensieri strategici a medio-lungo termine e ci ripiega nell'inseguire l'immediatezza del bisogno. Deve essere questa la prerogativa del Terzo Settore, che nel lockdown è stato essenziale ed efficace nella risposta all'emergenza, ma non sempre ha ricevuto dallo Stato il sostegno di cui avrebbe bisogno.

Davanti ad uno scenario così complesso, non dobbiamo chiuderci nella rassegnazione: "Sappiamo che le cose possono cambiare" è il messaggio di Papa Francesco nella Laudato Si'. Ciò vale di fronte alla crisi socio ambientale che abbiamo di fronte, così come per la pandemia, che di quella crisi è un doloroso capitolo.

Abbiamo una straordinaria opportunità di far nascere e crescere una nuova generazione di imprenditori, giovani, donne, ex dipendenti che si reinventano. Magari pensando ad imprese improntate alla sostenibilità ambientale a cui le giovani generazioni sembrano prestare maggiore attenzione, rispettose dei contratti, perché avranno sperimentato anche direttamente i danni prodotti da un'eccessiva flessibilizzazione del mercato del lavoro, più digitali, resilienti e flessibili.

Con queste speranze, auguro un buon Primo Maggio a tutti i lavoratori, a quelli che vivono situazioni difficili e dal futuro incerto; ai giovani che stanno cercando la propria strada, ai disoccupati e ai cassaintegrati perché non smarriscano la speranza e il coraggio, a chi si prende quotidianamente cura di noi, spesso in maniera silenziosa e umile. A tutti va il pensiero affettuoso in questo giorno, perché non smettano mai di credere che il nostro Paese, seppur faticosamente, saprà ripartire anche grazie alla nostra operosità, intelligenza, fantasia, forza e capacità di non arrendersi mai.

Non è più il tempo della retorica, anzi non c'è più tempo per la retorica.

È il tempo del coraggio, della responsabilità e della lungimiranza.

Il futuro riparte dal lavoro.

Un abbraccio di speranza a tutti, accompagnato dalle parole del poeta libanese Khalil Gibran, che così magistralmente descrive il significato del lavoro:

Chiese allora un aratore: parlatemi del lavoro. Ed egli rispose dicendo:

Voi lavorate per poter andar di pari passo con la terra e la sua anima. Poiché oziose significa diventare estranei alle stagioni, e uscire dalla processione della vita, che in fiera sottomissione avanza maestosamente verso l'infinito.

Quando voi lavorate siete un flauto che nel suo cuore volge in musica il mormorio delle ore. Chi di voi vorrebbe essere una canna muta e silenziosa quando tutte le altre cantano insieme all'unisono? Vi è sempre stato detto che il lavoro è una maledizione e la fatica una sventura.

Ma io vi dico che quando lavorate realizzate una parte del sogno più remoto della terra, a voi assegnata quando quel sogno nacque, Ed è nel mantenervi con fatica che voi in verità amate la vita.

E amare la vita attraverso la fatica significa essere molto prossimi al suo segreto più profondo.

Buon Primo Maggio!

Il presidente provinciale

Claudio Bolcato